

◆ «Abbiamo una finanziaria che dice meno tasse e più sviluppo. Eppure subiamo i teoremi del centrodestra»

◆ «I cossighiani non vogliono omologarsi al centro, Boselli ai Ds. È legittimo, ma le risposte possono essere sbagliate»

◆ Giustizia: «Non riusciamo a capire, certo per nostro difetto, cosa secondo Cossiga dovremmo eventualmente cambiare»

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori DS

«Vinciamo nella società, rischiamo nella politica»

ALDO VARANO

ROMA Gavino Angius, presidente dei senatori di sinistra, legge con attenzione le agenzie in cui Cossiga spiega gli ostacoli ad allearsi coi Ds a causa delle loro posizioni sulla giustizia e commenta: «Non c'è da cambiare nulla rispetto a quel che abbiamo detto negli ultimi giorni. Non abbiamo capito bene, certo per un nostro difetto, quel che ci chiede Cossiga né le sue argomentazioni. Ci faccia capire meglio il presidente cosa dobbiamo, eventualmente, cambiare».

Cossiga a parte, ce la farà il centrosinistra, con D'Alema premier, a reggere fino al 2001?

«Sì, ce la faremo. Sarà una battaglia dura. Ma la mia previsione è che ci riusciremo».

È un'auspicio o una valutazione?

«Una valutazione, una valutazione. Al di là di tutto, prevarrà la consapevolezza della sfida altissima che ci sta di fronte e dei risultati che abbiamo fin qui ottenuto. Dopo tanto tempo non possiamo regalare il governo al centrodestra. Vede, alle grandi domande del paese su cui si gioca la sfida col Polo - giustizia sociale, libertà, rinnovamento dell'Italia - noi ci presentiamo con più idee nuove e positive, più coerenza, una maggiore comunanza di obiettivi e proposte tra sinistra e Centro. Coerenza più ampia e profonda di quanto perfino noi stessi talvolta pensiamo».

Le tensioni dei giorni scorsi sembrano essersi sciolte nel nulla. La solitacosa all'italiana?

«Non è stato un polverone. C'è stata una discussione molto fitta e intensa, anche se in alcuni momenti un po' confusa. Mi auguro che non sia stata inutile per la maggioranza».

Eppure non a tutti è risultato chiaro il contendere della discussione.

«Chiamiamo le cose col proprio nome: c'è stata la domanda, più o meno esplicita, all'interno della maggioranza, dell'Ulivo e della composizione del governo, di nuovi equilibri».

Esigenze di potere e di poltrone comode il Polo?

«No. Ragioni anche oggettive. Non si può ignorare che l'Ulivo nato nel '96, imperniato sulla presidenza di Prodi, ha avuto due mutamenti. Il presidente ora è D'Alema e sono entrate in maggioranza forze nuove. C'è quindi una domanda legittima. Una maggioranza è un'intesa ritenuta tale da tutte le sue componenti. Se l'intesa si incrina o viene meno in discussione è legittimo chiederne la ricomposizione. Un giusto equilibrio significa anche una maggiore coesione politica, vincolante sulle cose da fare e sui programmi».

Se le cose sono così oggettive, come mai tante difficoltà fino al



Il Senato della Repubblica

rinvio di tutto a dopo la finanziaria?

«Perché si sono misurati due punti di vista. Il primo, che io ritengo sia il più giusto, dice: ridiamo vita a una vera e propria alleanza politica e di governo col Nuovo Ulivo per stare insieme non solo fino al 2001 ma anche dopo. Apriamo, insomma, un processo costitutivo per dare a tutti pari dignità, visibilità e diritti. A tutti, anche a Cossiga, i socialisti e La Malfa. A quest'idea hanno aderito le forze, chiamiamole così, del primo Ulivo, e altre componenti: Udeur, Rinnovamento, Cossutta».

E l'altra linea che s'è opposta a questa?

«Punta a un'unica coalizione di un nuovo centrosinistra. Nuovo, ma

per certi versi tradizionale. Una coalizione che raccolga un insieme di forze di sinistra e un insieme di forze del Centro che si misurano, cercano un equilibrio, un'intesa, un candidato per le prossime elezioni. È un progetto rispettoso e diverso. Secondo me è un po' tradizionale, non coglie quel che di nuovo è nato in questi anni e rischia di liquidare un'esperienza molto importante facendoci perdere quel valore aggiunto di consenso che va oltre la somma dei voti raccolti dai singoli partiti».

Cossiga, La Malfa e Boselli sostengono che li volete cancellare in un nuovo partito unico.

«Mi sembra un'obiezione non fondata. Si possono immaginare Dini e

IN PRIMO PIANO

Giustizia, Cossiga ai Ds: governo in pericolo

ROMA La reazione dei Ds alla sentenza Andreotti è un ostacolo all'accordo tra Ulivo e Trifoglio e D'Alema non può pensare che un patto di governo possa reggere senza la riforma dell'ordinamento giudiziario. È il pensiero di Francesco Cossiga, che ha manifestato ieri ad una agenzia di stampa «grande preoccupazione per l'isterismo e il giustizialismo dei giacobini d'accanto della Direzione dei Ds».

Secondo l'ex capo dello stato «la loro insensata reazione ad una sentenza pronunciata con grande equilibrio e coraggio, in piena indipendenza, da un tribunale della Repubblica (...) può costituire un grande ostacolo a quell'accordo tra le forze politiche del nascente Nuovo Ulivo e quelle che vengono chiamate le forze politiche del Trifoglio. E ciò sia per la conferma dell'attuale governo D'Alema o la costituzione di un nuovo, sia ancor più per la formazione di una coalizione stretta in vista delle prossime elezioni politiche». «Il problema della piena restaurazione dello Stato di diritto - aggiunge Cossiga - attraverso l'adozione di una riforma seria dell'ordinamento giudiziario, del codice di procedura penale e di revisione di affrettati provvedimenti verso le forze di polizia, non è cosa che possa considerarsi estranea a qualunque accordo serio». «L'on. D'Alema non può pensare - aggiunge il senatore a vita - che siamo in sventura in cambio di una manciata di cari-

che o di quattro posti nel governo». «I post-comunisti hanno tutto il diritto a non essere processati per i rapporti tra il Pci, il Pcus e l'Urss - ha spiegato ancora Cossiga - ma devono smetterla di considerare passati in giudicato i giudizi emessi da loro, o dai loro amici magistrati, sulle forze democratiche della Prima Repubblica».

In mattinata il senatore a vita aveva espresso la sua solidarietà al presidente dimissionario dell'Anm, Antonio Martone «travolto dalla prepotenza di una ben definita setta politica che agisce, all'interno del corpo nobile e integerrimo della magistratura italiana, (...) con insinuazioni ed aggressioni, volte a piegarla a un disegno obliquo di natura politica, in una visione giacobina e bolscevica della giustizia che niente ha a che fare con le grandi tradizioni della giurisprudenza italiana». Cossiga lodava Martone «per non aver voluto assumere la cosiddetta difesa dei magistrati "militanti" della Procura di Palermo, che nelle attuali circostanze avrebbe assunto il significato ingiustificabile (cioè che essi vogliono) di condanna dei giudici del tribunale di Palermo» e «per aver posto con coraggio il problema della ridefinizione del ruolo del Pm, ruolo che con violazione delle leggi e dello spirito della Costituzione ha assunto ormai, anche se da parte di pochissime Procure, quello di organo di politica giudiziaria e di attore della lotta politica». «La magistratu-

ra italiana - concludeva Cossiga - mi avrà sempre al suo fianco a difesa del principio di indipendenza del giudice e di autonomia responsabile del Pm, anche contro le insidie portate alla sua funzione e alla sua credibilità dalla "setta dei magistrati militanti", cui purtroppo da una mano o la connivenza giacobina o la pavidità di non pochi politici».

Prima ancora che venissero rese note le valutazioni di carattere più generale di Cossiga sul tema giustizia, sul caso Martone si erano fatti sentire diversi esponenti politici: ma mentre il verde Paissan e il popolare Carotti alla solidarietà a Martone non facevano seguire alcun altro commento, tantomeno alle dure parole di Cossiga, e mentre da destra Maurizio Gasparri si lanciava in uno scomposto attacco personale al ministro Cesare Salvi e a suo fratello Giovanni, magistrato e vicepresidente dell'Anm, si segnalava anche uno scontro a sinistra. Giuliano Pisapia si allinea all'ex capo dello stato («Oggi parte della sinistra ritiene che vi siano procure o singoli procuratori non solo intoccabili, ma addirittura non criticabili»), mentre il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni smentisce la ricostruzione «complotista» di Cossiga: la critica di mancanza di collegialità «risulta essergli stata mossa da tutte le componenti dell'Anm, compresa quella a cui fa riferimento lo stesso Martone».

L.Q.

Cossutta, i Popolari e i Ds, in un unico partito? Francamente, è un po' una caricatura».

Allora perché sono contro?

«Penso ci siano due problemi distinti. I cossighiani non vogliono essere omologati ad altre forze di Centro, per avere nel Centro un ruolo di collegamento e rappresentanza distinta da Udeur e Popolari. Boselli ha paura di venire schiacciato dai Ds. Le loro sono esigenze legittime a cui, mi pare, vengono date risposte non giuste che rischiano di mettere in discussione l'intera impalcatura del centrosinistra e del governo».

Altra obiezione di chi non ci sta: se si fa il Nuovo Ulivo e si va a un progetto che ha il segno prevalente della sinistra vince il centrodestra.

«Questa preoccupazione, espressa in questi termini, è giusta. La condivido. Ma la sinistra non punta a nessuna forma di egemonismo. Il centrosinistra, e più ancora il nuovo Ulivo, non è una casa madre in cui il dominus è un diessino. È una casa comune che ciascuno frequenta con identità, proposte, punti di vista, cultura e storia che gli sono propri. La sinistra contro il centrodestra ha già perduto. La battaglia generosa dei Progressisti dimostrò che senza un collegamento al Centro, un collegamento non strumentale ma nutrito da un progetto condiviso e riconoscibile anche dalle forze di

Centro, si va alla sconfitta. Insomma, la loro è una preoccupazione giusta ma infondata, perché non è questa la nostra scelta».

Fin qui l'analisi. Le chiedo: che bisogna fare?

Vorrei che noi, e quando dico noi voglio dire tutte le forze del centrosinistra, avessimo la consapevolezza piena della grande offensiva restauratrice, del forte attacco anche culturale contro il centrosinistra. È un attacco che vede protagonista il Polo ma a cui non sono estranee una parte di forze economiche, della cultura e dell'informazione».

Qual è il centro del dibattito?

«Non riusciamo a imporre la nostra agenda politica. Un esempio, la finanziaria che stiamo discutendo in senato. Restituamo agli italiani 10mila e tre-

cento miliardi. E per lo sviluppo del paese, dopo dieci anni di lagrime e sangue. È il risultato di un impegno eccezionale realizzato anche dai governi tecnici degli anni scorsi con il contributo decisivo del centrosinistra. Avremo meno tasse, più sviluppo, più occupazione, meno debito, più crescita, più consumi. E bene, di fronte a tutto questo, che

ha significato 700mila posti di lavoro in tre anni, 205mila nei prossimi anni (è una valutazione dell'Unioncamere: non di palazzo Chigi, Botteghe Oscure o Piazza dei Gesù) noi balbettiamo e subiamo l'offensiva del centrodestra sul teorema comunismo anticommunismo».

Beh, il centrodestra fa il suo mestiere. Voi perché cadete?

«Quando assisto ad alcune nostre discussioni penso che non abbiamo

Non possiamo dimenticare che il Polo nelle piazze ci attaccava sulle tasse



capito la lezione di Bologna. Non vorrei che si dicesse un domani - tocco ferro mentre lo dico - "hanno preparato il loro suicidio con cura". Stiamo vincendo la sfida contro il Polo sui problemi del paese. Ma in qualche momento ho la sensazione che non ne siamo neanche consapevoli».

Dov'è l'errore? di chi sono le re-

sponsabilità?

«Credo che il limite sia di una diffusa autoreferenzialità. Un limite di autosufficienza. Un'idea vecchia della politica che sa molto di politichismo, tatticismo esasperato, manovra fine a se stessa, formalistica politica».

Ma qual è, le chiedo di nuovo, l'inventario delle responsabilità?

«Penso siano giuste tutte le discussioni dentro la maggioranza. Vorrei però che ci chiedessimo perché un cittadino dovrebbe continuare a votarci se non gli diamo un perché. Perché vogliamo fare l'Ulivo? Per conseguire, in base a quel che abbiamo già fatto, nuovi traguardi. Se non è chiaro, perché dovrebbero votarci in questa confusione di Ulivo Uno, Ulivo Due, Ulivo due e mezzo? Per questo abbiamo avanzato, come senatori Ds, due proposte. Un coordinamento al senato di tutti i partiti del centrosinistra. Decidiamolo assieme. Il coordinatore possiamo farlo a turno, tirarlo a sorte».

Insomma, si possono risolvere tutti i problemi. Seconda proposta: spieghiamo al paese la finanziaria. Attendo una risposta su una iniziativa di tre giornate in cui tutti i partiti della maggioranza, a quindici giorni dal voto, incontrano nei propri collegi gli elettori per raccontare com'è la finanziaria. Aspetto ancora una risposta».

LA CURIOSITÀ
Prodi e Parisi, spesa insieme al supermercato

Domenica al supermarket per Romano Prodi ed Arturo Parisi. Accompagnati dalle consorti il presidente della Commissione Ue ed il candidato alle prossime elezioni suppletive, hanno girato per un'oretta tra gli scaffali scegliendo prodotti alimentari ed articoli per la casa. «Facciamo solo la spesa» aveva detto Prodi ai giornalisti precisando che né lui né l'amico avrebbero parlato di politica. E così è stato, anche se non certo per caso il giro di compere era stato programmato nel supermercato del quartiere San Vitale che fa parte del collegio per cui è in corsa Parisi. Tra gli acquisti della signora Prodi una scaletta: «Mi servirà per il trasloco a Bruxelles» ha spiegato. Per il resto i quattro hanno chiacchierato tra loro del più e del meno. La gente ha riconosciuto subito Prodi. Un ragazzino mascherato da mostro di Halloween a chiesto al presidente di essere fotografato con lui. Ed è stato accontentato.

«Ma alle regionali il centro arriverà unito» Pistelli (Ppi): le liste Margherita serviranno a battere il centrodestra

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Mentre a Roma si litiga e ci si insulta, in periferia si lavora per ridurre la frammentarietà del centro del centrosinistra intorno a progetti e idee condivise e si parla apertamente di liste Margherita. Perché altrimenti - denuncia Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria Ppi - si perderà alle suppletive che si svolgeranno fra quattro settimane e alle regionali di primavera. L'analisi del numero due popolare sullo stato di salute della coalizione non è delle più esaltanti. «Siamo in una situazione paradossale. Ottenemmo il consenso quando la Finanziaria era fatta di lacrime e sangue per entrare in Europa. Nel '98 quando, per la prima volta, si invertiva la rotta senza aggiungere nuove tasse, ma anche senza restituire nulla ai contribuenti. Quest'anno, che per la prima volta si restituiscono soldi ai cittadini, lo stato politico

TROPPE POLEMICHE «Le divisioni favoriscono il Polo che era nell'angolo ha recuperato»

livo del '96, dimenticando che era bastato su due pilastri: l'idea di culture diverse che stavano insieme in un contenitore nuovo e l'attenzione ai problemi del Paese. Invece nelle ultime tre settimane, che mi sono sembrate mesi, abbiamo fatto altro, siamo tornati a ragionare di formule, cosa che può piacere ai cultori del Palazzo, ma che non interessa niente ai cittadini. Ora tutti abbiamo preso atto di una cosa: il rilancio proposto

dai Democratici doveva servire a rafforzare la maggioranza e il governo, invece ha ottenuto l'effetto di indebolire tutto. In questa situazione provvidenzialmente è arrivato il richiamo di Ciampi». Che però Cossiga e Mastella sembrano ignorare del tutto. Un suggerimento ai due contendenti? «Stanno sbagliando. Se ascoltassero di più l'opinione del Paese avrebbero chiaro che stanno andando verso una strada cieca, verso un corto circuito della comunicazione politica. A Cossiga, che è un grandissimo giocatore politico, attento alle grandi direttrici degli ultimi 40 anni, con rispetto e fermezza dico che ciò lo rende distante dai cittadini. A Mastella invece suggerirei di non innamorarsi troppo della visibilità. Ma anche ai Democratici vorrei dire una cosa: hanno espresso un dibattito a più voci, ma con un difetto di guida e dunque una difficoltà di controllo. Tuttavia in loro e in Mastella avverto la preoccupazione di

un esito masochista di questa vicenda. Invece la Finanziaria sia occasione per ricominciare la maggioranza e perché si trovi un linguaggio comune, ma semplice». Per parlare di cose, per spiegare le proposte del centrosinistra, avverte Pistelli, per non lasciare alla destra certi temi come quello della sicurezza».

Secondo il dirigente popolare spesso si scivola in tatticismi dannosi. «Non abbiamo gradito che D'Alema l'altro giorno, dopo aver fatto tanta fatica a convincere Parisi, abbia parlato di Ulivo e Trifoglio. Troppa tattica e troppi pedaggi possono farci restare fermi al passaggio livello».

Lontano da Roma le cose invece vanno diversamente. «Il 13 giugno ci siamo incontrati presentandoci con i rispettivi simboli, ma non ne abbiamo guadagnato molto. Ora si cambia, si procede con maggiore flessibilità, utilizzando formule diverse per le 15 Regioni in cui si voterà in primavera. In Lombardia, e forse in Veneto, pre-

POLITICA E FORMULE «Il rilancio proposto dai Democratici? Ha ottenuto l'effetto di indebolire tutto»

sentere una lista unica di centrosinistra. Per l'Emilia e la Toscana si sta ragionando sull'ipotesi di affiancare la lista Margherita, già sperimentata con successo in Trentino, a quella Ds e altri. Al Sud è probabile una maggiore diversificazione. La cosa importante è adottare una strategia di segno opposto a quella usata il 13 giugno. E anche sui candidati, se finora in alcune realtà si sono creati problemi perché precocemente si è scelto pensando più al proprio partito, bisogna ragionare sulle caratteristiche vincenti, non di appartenenza. Per esempio Mastella, che passa per non essere generoso, per la Campania è conscio che con Antonio

Bassolino si può vincere di più». Lista Margherita, cioè Democratici, Ppi, Ri e Udeur insieme. Insomma, dopo tante polemiche, è la famosa seconda gamba dell'Ulivo che risorge dalle ceneri della discussione? «Questa dizione ha causato tante incomprensioni nel passato. Parliamo piuttosto di un'area che serve a riequilibrare la coalizione. Anche Cossiga è stato invitato a farne parte, ne abbiamo parlato insieme mille volte, ma lui un giorno dice sì e uno no». Su questa ipotesi ci sono problemi anche nell'Asinello. «Coloro che provengono da sinistra non si oppongono a questa soluzione. Maggiori difficoltà invece le esprime Di Pietro». Comunque è indubitabile che con la segreteria Castagnetti i rapporti tra Ppi e Democratici siano mutati. «Loro non rinunciano al sogno ultimo di un partito unico. Ma dato che ormai i cittadini non danno più deleghe a lungo termine, oggi preferisco ragionare sul fatto che i due partiti hanno pezzi di programma condivisibili, che molti dei nostri elettori hanno votato per loro a giugno e che i Democratici ci sono esponenti significativi del cattolicesimo democratico. Dunque si possono fare delle cose insieme per ridurre la frammentarietà. A partire dalle liste comuni».

